

133 DAL PUBBLICO VARESINO UN'OVAZIONE AL «SIGNOR G.»

Com'è bello se parla Gaber

Ha ragione Jannacci; ascoltare Gaber è bello. E lo è anche quando (se non soprattutto) l'artista milanese antepone la prosa alla canzone. È il caso del «Grigio» andato in scena l'altra sera all'Impero di Varese e accolto dal pubblico varesino con grande entusiasmo. Uno spettacolo teatrale contrassegnato da un testo ricchissimo, brulicante di annotazione e un'ambientazione volutamente povera, essenziale, asettica.

la vicenda si consuma in una scatola-stanza con un tavolo, una poltrona, una sedia e un letto. Quel che desidera il protagonista, un quarantacinquenne segnato dalle contraddizioni dei sentimenti e del mondo per costruirsi una piccola oasi nella casa poco distante dalla città. L'agognato isolamento e il tentativo di una pacifica convivenza con se stesso vengono però turbati dall'improvvisa apparizione di un topo. L'animaletto si insinua prepotentemente nel

l'appartamento, invade il territorio altrui e in modo sempre più astuto e implacabile mina l'equilibrio dell'uomo, costringendolo a tirare fuori i fantasmi dall'armadio e a riflettere sulla pochezza della propria e dell'altrui esistenza, una confessione amara ed aspra che tocca il delirio, ridimensionato e allontanato da un altro agente esterno. Una nuova alba e il canto del gallo invitano alla speranza.

All'abbandono delle canzoni (ma alcuni dei monologhi più significativi ne conservano la struttura formale) e della chitarra (non a caso nominata più volte) Gaber non affianca comunque un rifiuto completo del suo passato da show-man. Mette invece la musica (eseguita dal vivo in controluce da Carlo Cialdo Cappelli e da Corrado Sezzi) e la conoscenza del palcoscenico (la padronanza dei movimenti, l'uso di cinque microfoni diversi) al servizio delle parole, della recitazione. Il risultato è alto.



Gioiò Gaber

Merito degli autori, l'affiatata coppia Gaber-Luporini, che hanno trasformato un thrilling domestico, la lotta dell'uomo contro il topo, in un racconto capace di spaziare con disinvoltura dalla comicità alla tenerezza, dalla crudeltà all'analisi introspettiva. Ispiratosi certamente alle suggestioni letterarie (palesi ad esempio i riferimenti al grande Lautrémont) ma cogliendo anche disagi tipici della società

attuale dalla teledipendenza allo strapotere della volgarità.

Il signor G. si cimenta nell'occasione con un personaggio vero, «estraneo» eppure forse mai così autobiografico. Ne esce da attore di classe in grado di far dimenticare alcuni eccessi del testo nel secondo atto. Alle ovazioni finali, risponde con gioia irrefrenabile con la semplicità di un goleador dopo la rete.

Diego Pisati

173 DAL PUBBLICO VARESINO UN'OVAZIONE AL «SIGNOR G.»

Com'è bello se parla Gaber

Ha ragione Jannacci; ascoltare Gaber è bello. E lo è anche quando (se non soprattutto) l'artista milanese antepone la prosa alla canzone. È il caso del «Grigio» andato in scena l'altra sera all'Impero di Varese e accolto dal pubblico varesino con grande entusiasmo. Uno spettacolo teatrale contrassegnato da un testo ricchissimo, brulicante di annotazioni e un'ambientazione volutamente povera, essenziale, asettica.

la vicenda si consuma in una scatola-stanza con un tavolo, una poltrona, una sedia e un letto. Quel che desidera il protagonista, un quarantacinquenne segnato dalle contraddizioni dei sentimenti e del mondo per costruirsi una piccola oasi nella casa poco distante dalla città. L'agognato isolamento e il tentativo di una pacifica convivenza con se stesso vengono però turbati dall'improvvisa apparizione di un topo. L'animaletto si insinua prepotentemente nel

l'appartamento, invade il territorio altrui e in modo sempre più astuto e implacabile mina l'equilibrio dell'uomo, costringendolo a tirare fuori i fantasmi dall'armadio e a riflettere sulla pochezza della propria e dell'altrui esistenza. una confessione amara ed aspra che tocca il delirio, ridimensionato e allontanato da un altro agente esterno. Una nuova alba e il canto del gallo invitano alla speranza.

All'abbandono delle canzoni (ma alcuni dei monologhi più significativi ne conservano la struttura formale) e della chitarra (non a caso nominata più volte) Gaber non affianca comunque un rifiuto completo del suo passato da show-man. Mette invece la musica (eseguita dal vivo in controluce da Carlo Cialdo Cappelli e da Corrado Sezzi) e la conoscenza del palcoscenico (la padronanza dei movimenti, l'uso di cinque microfoni diversi) al servizio delle parole, della recitazione. Il risultato è alto.



Gioiò Gaber

Merito degli autori, l'affiatata coppia Gaber-Luporini, che hanno trasformato un thrilling domestico, la lotta dell'uomo contro il topo, in un racconto capace di spaziare con disinvoltura dalla comicità alla tenerezza, dalla crudeltà all'analisi introspettiva. Ispiratosi certamente alle suggestioni letterarie (palesi ad esempio i riferimenti al grande Lautrémont) ma cogliendo anche disagi tipici della società

attuale dalla teledipendenza allo strapotere della volgarità.

Il signor G. si cimenta nell'occasione con un personaggio vero, «estraneo» eppure forse mai così autobiografico. Ne esce da attore di classe in grado di far dimenticare alcuni eccessi del testo nel secondo atto. Alle ovazioni finali, risponde con gioia irrefrenabile con la semplicità di un goledor dopo la rete.

Diego Pisati